

LA LETTERA
DELLA SETTIMANAdi don Antonio
SciortinoScrivete a:
donantonio@famigliacristiana.it

Il matrimonio, che fonda la famiglia, si distingue da altre forme di convivenza per due dati oggettivi: l'unione tra un uomo e una donna e la procreazione ed educazione dei figli. Nessun'altra forma può equipararsi alla famiglia

ECCO PERCHÉ NON SI PUÒ PARLARE DI MATRIMONIO OMOSESSUALE

Caro don Antonio, mi riferisco a una sua espressione: «Prendere atto della realtà, ma la famiglia è un'altra cosa». Ebbene, su questo importante tema delle unioni omosessuali e relative richieste di diritti, si sta dibattendo da troppo tempo ma, a mio avviso, in maniera incompleta. Si fanno sfilate penose di “orgoglio gay” e, di contro, manifestazioni a difesa della famiglia tradizionale. Si parla di “progresso”, modernità, referendum vari, democrazia. Si contrappongono idee politiche, ma poco si parla di quale sia il vero problema. E di come affrontarlo nella sua interezza.

È indubbio, anzitutto, che si debba condannare l'omofobia nelle sue varie forme. E che alcuni diritti debbano essere riconosciuti alle coppie omosessuali, autorizzando modi e nomi di unioni che non siano però equiparati alla famiglia. Ma, detto ciò, su due punti bisognerebbe essere inflessibili: il fenomeno delle unioni omosessuali è o non è naturale? E i diritti, sono tutti comunque tali? Ho letto una statistica secondo la quale le persone che nascono con turbe della sessualità non sono più del tre per cento della popolazione. La maggior parte, invece, diventano tali per problemi connessi con comportamenti genitoriali: padri iper rigidi, madri sottomesse. O anche per accesi contrasti familiari. Vi sono, poi, quelli che lo diventano per abitudine o per “moda”, e sono gli stessi che vediamo sfilare in pose carnevalesche ai “gay pride”.

Se questa statistica è attendibile, come mai non si pensa che per affrontare questo problema occorrerebbe – ancora una volta – puntare sull'educazione e sulla formazio-



ne alla relazione familiare? Questo è il vero punto! **Così, il problema degli omosessuali resterebbe ancora più circoscritto e non sarebbe un interesse di massa, come sembra stia diventando.** Ma di questo non se ne parla, spesso nemmeno nelle parrocchie.

Infine, per quanto riguarda i diritti, fatto salvo quello di professare liberamente il loro amore, è giusto che le coppie omosessuali vogliano avere dei figli, essere chiamati “famiglia” e imporre la teoria del gender anche nelle scuole? **A mio parere, non tutto si può riconoscere come un “diritto”.** Altrimenti, anche chi nasce “menomato” vorrebbe pretendere il diritto a camminare o ad avere figli comunque e a qualsiasi età, a prescindere dalle conseguenze che questi suoi desideri possono avere su altri esseri umani. Va bene la comprensione



Non è in discussione il rispetto che si deve a ogni persona, ma non si può cancellare la differenza di genere

nei confronti di tutti, ma non bisogna cedere alla voglia di diritti a ogni costo. Nel nome di un malinteso "progresso".

GIULIO M.

Oggi il matrimonio, che fonda la famiglia, mostra una certa fragilità. Lo dimostrano sia il calo delle richieste (civili e religiose), sia il numero crescente di separazioni e divorzi. Nonostante questi segnali negativi, è ancora il modello più scelto e condiviso nelle società contemporanee. D'altra parte, pur minoritario, il fenomeno delle "coppie di fatto" (o "libere convivenze"), eterosessuali e omosessuali, ha un forte impatto sulla società, sul modo di pensare e sui comportamenti delle persone, che rivendicano un riconoscimento giuridico e morale. E anche un'equiparazione al matrimonio.

Si è imposto, così, all'opinione pubblica la domanda fondamentale: cos'è il matrimonio, come si definisce e come s'identifica? Se la risposta era data per scontata nel pensiero tradizionale, e non

soltanto religioso, non lo è più nella cultura moderna, secolare e pluralista. Oggi, si teorizza che non esiste una verità oggettiva sul matrimonio, ce ne sono diverse ed è vera e sostenibile quella che l'individuo ritiene tale o che passa per maggioranza nelle decisioni parlamentari.

È questa la grande sfida cui è necessario rispondere in base alla ragione. E, se credenti, anche in base alla fede. In realtà il matrimonio, che fonda la famiglia, si distingue da altre forme di convivenza per la connessione intrinseca di due dati oggettivi, cioè naturali: l'unione di un uomo e una donna, e la procreazione. In altre parole, questa unione, che ha valore per sé stessa, è naturalmente aperta alla vita. E, di conseguenza, all'educazione, quale procreazione che continua. È qualcosa che è iscritto nell'ordine naturale, ed è affidato alla libertà e responsabilità umana.

Tale sequenza, coordinata e da coordinare (cioè, unione tra uomo e donna, procreazione ed educazione), è ciò che identifica il matrimonio e lo distingue da altre forme di convivenza, etero e omosessuale che sia. **Ed è anche il motivo che rende impossibile parlare di "matrimonio omosessuale".** Non sono in discussione il rispetto incondizionato e il riconoscimento che si devono a ogni persona, alla sua dignità e ai suoi diritti. Ma non si può cancellare la differenza di genere maschile e femminile sulla quale si basa, strutturalmente, il matrimonio. Contrariamente a quanto si tende a far credere, le diverse forme di identità di genere, sintetizzate nella sigla Lgbt, non sono semplici varianti della sessualità ➔

L'ANGOLO DELLA SPERANZA

BRESCIA HA UN CUORE ACCOGLIENTE PER I PROFUGHI

Brescia non dovrà chiedere perdono per non averli accolti. «Le parole del Papa ci hanno scossi e non solo perché siamo dei religiosi», spiega il direttore generale del Centro San Giovanni di Dio dei Fatebenefratelli, riferendosi all'ormai celebre richiesta di perdono rivolta ai profughi da papa Francesco, in occasione della Giornata mondiale del rifugiato, «e pur tra mille

difficoltà, abbiamo deciso di aprire le porte a quaranta fratelli che cercano la vita, che l'hanno messa a repentaglio per conquistarsi un futuro». La Provincia lombardo-veneta dell'Ordine ospedaliero ha dato la propria disponibilità ad accogliere questi profughi, oltre ai settanta migranti che già ospita all'asilo notturno "Pampuri" di via Corsica. È una scelta in linea con il Magistero

ecclesiale e un modo per celebrare l'anno vocazionale nel corso del quale l'Ordine è impegnato a riscoprire i modi per celebrare e promuovere la vocazione all'ospitalità, religiosa e laicale. I nuovi arrivati saranno alloggiati nell'ex ospedale Sant'Orsola, locali già utilizzati dalla Caritas per l'accoglienza, nei mesi invernali, delle persone senza dimora. In tutto, diventano così

centodieci i richiedenti asilo accolti dall'Ordine ospedaliero, oggi la realtà bresciana con il maggior numero di posti convenzionati, nell'ambito del "Bando accoglienza 2015" della Prefettura. Contrariamente a quanto appare nel dibattito pubblico, Brescia ha un cuore accogliente: sono stati resi disponibili duecento posti in più di quelli richiesti dalla Prefettura. **Fra Marco Fabello**

➔ umana. La chiusura solo nel mondo maschile o femminile costituisce un limite oggettivo al formarsi del matrimonio, che presuppone la differenziazione di genere tra maschile e femminile. Si tratta di un "limite" di cui la persona non è responsabile, e che le scienze umane non sanno ancora se è acquisito o innato, ma ciò non toglie che sia un "limite" oggettivo non certo cancellabile per legge.

È urgente che, nella riflessione razionale e religiosa (cristiana), **torni in primo piano la verità del matrimonio.** Soltanto in quest'orizzonte si può comprendere e distinguere tra diritto e non diritto al matrimonio; tra diritto e non diritto al figlio. Se, al contrario, si relativizza la verità del matrimonio, si rischia inevitabilmente di confondere i desideri con i diritti. E di piegare i diritti in versione individuale-individualistica. Così da rivendicare il "diritto al figlio", ignorando il "diritto del figlio".

La verità del matrimonio, che fonda la famiglia, non è un'arma da brandire contro avversari e nemici. È un bene (valore) che si afferma e acquisisce consenso nel dialogo e nel confronto, su motivazioni razionali, con la parola e, soprattutto, con la testimonianza. È un bene (valore) per tutti, anche per le coppie in situazione di precarietà, eterosessuali e omosessuali. È un bene (valore) umano, personale e sociale. Il matrimonio, che fonda la famiglia, merita l'impegno delle migliori risorse della società e della Chiesa nella sua missione evangelizzatrice. **D.A.**



IL SORRISO DI RAGHAD SPENTO DA CRUDELI SCAFISTI E ANCHE DALLA NOSTRA INDIFFERENZA

La tragica notizia della bimba siriana, stroncata sul barcone della "speranza" per mancanza d'insulina, mi ha sconvolta. Un fiore reciso con la forza, uno zainetto "ingombrante" gettato in mare da crudeli scafisti: è una storia che ci invita a riflettere, che urla disperazione, più giustizia e più controlli. Non è possibile assistere a questi atroci tragedie e crudeli comportamenti per ottenere facili guadagni. Sono realtà che devono scuoterci, come una sfida di fronte alle tante e folli minacce di ogni genere. Non possiamo restare nell'indifferenza e girare lo sguardo altrove. **UNA LETTRICE**

La bambina si chiamava Raghad e aveva solo undici anni. Assieme ai genitori e alle cinque sorelle era fuggita dalla Siria, dalla città di Aleppo distrutta dalla guerra e dai combattimenti. Dopo un periodo trascorso in Egitto, la famiglia ha deciso di partire per la Germania, dove Raghad avrebbe potuto essere curata al meglio da una grave forma di diabete. La traversata del Mediterraneo su barconi affollati da centinaia di immigrati non sarebbe stata una passeggiata. Sapevano i rischi e i pericoli cui andavano incontro. Avevano visto alcuni video su YouTube di tante tragedie del mare, anche le immagini più crude. Non si sono tirati indietro. «Si va tutti uniti», hanno detto. Ma Raghad non ce l'ha fatta. Alla partenza, gli scafisti le hanno buttato in mare lo zainetto con le fiale di insulina e altre medicine. Dopo tre giorni di navigazione s'è spenta lentamente, come una candela, tra le braccia del padre e il dolore della mamma e sorelle. Ora riposa nel Mediterraneo, dove si è infranto il suo sogno di guarigione e di vita nuova. E dove annega anche la pietà umana. Si può essere insensibili a tanto dolore? ●

IL VENETO CE LA FARÀ COMUNQUE DA SOLO, MA SIATE UN PO' PIÙ SAMARITANI CON NOI

In questi giorni un mostruoso tornado ha devastato vie e quartieri della Riviera del Brenta. Ci sono danni immensi. Tutto è successo in soli dieci minuti. Famiglie che si trovano senza neppure un fazzoletto, una camicia. Quattrocento case distrutte, centonovanta da demolire completamente. La gente è disperata. Ma è già sui tetti a recuperare e a riparare. Testa bassa, occhi impastati di lacrime e polvere, sotto a lottare. Come sempre. Senza imprecare. Ringraziando il cielo di essere ancora vivi. Una marea di studenti e molti immigrati si sono precipitati dai comuni vicini a dare una mano. Ma l'eco sulla stampa nazionale è mediocre. La vicinanza al Veneto è infima. La risposta nazionale al grido di aiuto salito dalle nostre terre è stata flebile. Il Veneto ce la farà comunque. Qui a Dolo è nato il "Premio nazionale Samaritano" dell'Avis. Siamo i primi donatori di sangue in Italia in rapporto alla popolazione. Siate samaritani con noi! **UN VENETO**

Un tornado tanto rapido quanto devastante nei pochi minuti che ha imperversato nella Riviera del Brenta. Le immagini viste in Tv, con case e aziende scoperciate o rase al suolo, sembravano quelle di un bombardamento. Nonostante sia stato dichiarato lo stato di calamità, la tragedia di chi ha subito pesanti danni è stata subito dimenticata dall'opinione pubblica. Poco se n'è parlato in Tv e sui giornali. È passata nel dimenticatoio. Non è scattata alcuna solidarietà, almeno a livello nazionale. Ma sul posto, come ricorda il lettore, tutti si sono dati da fare a ripulire e togliere i detriti. Non si sono tirati indietro neppure gli immigrati africani, che si son detti: «Non potevamo stare qui a guardare». I veneti sono generosi e operosi, ma è giusto il richiamo a essere tutti samaritani. ●